

Se c'è qualcuno che non avrebbe da presentare, sia pure a una ristretta cerchia di lettori, la candida pubblicazione dell'«Academica», 1, questo sono proprio io. E per chiare ragioni. Ma ripenso a Boine, che in «Plausi» e «balle» ha presentato un libro suo; e ora al Russo che ha fatto recentemente un bisogno di ricostruirle, e non di tradurle, in frulano. Nessuna ragione logica potrà giustificare il mutamento di «e alla pallida» in «E a c'è insinuata», come è invece giustificabilissimo il «a la pallida» della traduzione del Chuzel-vic (v. G. Contini, «Esercizi di lettura»).

medesima cosa in «Belgafior» Cesare Bortotto muia in un fruilano candido e leggermente rufano, che si è dato a un'analisi della discorsività francese di «Le mer me parle» di Valéry Larbaud, rاسبونendo la dolorosa ironia del testo nella naturale sprezzatura di un fruilano udito nella bocca dei semplici. Da Juan Ramon Jimenez Domenico Naidin si è dato una lettura di un bellissimo testo di un fruilano, trattandolo non fruilano, la febrilità inedita dello spagnolo, e usando il motivo ossessivo «i ustei a çàntin in modo che ogni volta avessi un suono e un senso diversi.

rato dei vernacoli nel tronco di una traduzione in lingua? Evidentemente bisognerebbe incominciare con una polemica anti-zorutiana, ma sarebbe un discorso che condurrebbe troppo lontano. E poi le polemiche ci dispiacciono. Se tuttavia fosse possibile, in poche parole, ridurre alle sue giuste proporzioni la figura dell'eterno Zo-

Dei versi miei proprio non m'importa di parlarne; ma posso indovinare al lettore quelli dei miei amici. Se ne trovano certo di buoni (buoni forse più per un lettore istruito che per un lettore frustolante) ma per un lettore frustolante nel cui orecchio mullina il ritmo troppo diverso, dei dialettali; incominciare dalla strofetta dei Bon-

tutto:

rutti, e, senza alcuna malignità, distruggere la facile, stucchevole poetica degli zoruttiani; noi non rin- viammo la discussione ad un'al-

..e ni pareva
na nova vita
un sun di secul
del gran seren.

tro momento. Ma è difficile, così, d'un tratto, oscurare un idolo che commuove da cento anni! il cuore dei Friulani; e certamente dopo una mia pagina anti-zorutiana, anche se mantenuta entro i puri limiti di una battaglia estetica, le azioni dello Zorutti non si abbassano a quelle di un mercante di merci mercantili udinesi. De resto basti dire che per noi «zorzutiano» èquivale a «dialettale»; e per dialettale non intendiamo unicamente la poesia scritta in un qualsiasi dialetto, ma in genere una poesia ritardataria e sentimentale (ricordo certe Pascoli inferiori, che, dopo lo Zorutti, pare essere il poeta più amato dai verseggiatori della

in cui 1 metro metastasiano, fissata in una immobilità di inno, «Freida e calma lega dal fossò di B. Bruni, alle due liriche di D. Naldini, che sembrano ancora due traduzioni, più interiori, dallo spagnolo, appunto, dello Jipmone con quei particolari traslucidi del giovane che ozando piega un filo di ferro, e del foglio di carta bianco che si gonfia, e si gonfia, e si gonfia a parte dovrebbe esser dedicato a De Groncoli (ma si veda una mia recensione sulla «Libertà» del 14-4-46); qui è ripubblicata la sua più impegnativa poesia «E l'è stada un'olme», in cui l'umore tiste del poeta, sfiorando lo sfogo si purifica in caste immagini.

Una simile poesia dialettale ha i suoi diritti; e non saremo certo noi a voler andare contro certe tendenze squisitamente umane degli uomini.

Finchè ci saranno, in un paese o in una piccola città di provincia, delle macchiette, delle gare sportive, delle mostre, delle feste, delle sfilate, sarà contemporaneamente una poesia dialettale che per natura non potrà oltrepassare un confine imposto dal dialetto.

Ora, stabilito filologicamente (cioè con un volontario ritorno alle teorie scolastiche) che il nostro dialetto non può essere esattamente considerato un dialetto, ma un volgare, stabiliti i canoni, gratuiti finché si vuole, secondo cui, se innestato in una tradizione in lingua,

deale prefazione — e una sorgente inesauribile di idee — per il nostro lavoro poetico in friulano. Conosciamo intanto vi è indicato il limite dialetto e non dialetto; e, se da un lato, si può, e si deve, scendere da fondo, gli aspetti storici, dello squallido paesaggio della letteratura friulana. Un accenno descrittivo cercherà ancora a « Volontà poetica » evoluzione della lingua.

Il nostro lettore potrà vedere soltanto alluse; a « Per un frammento della Secagaine » di Neldini, che rappresenta il primo

È divenuto quasi metafora di questa lingua, il friulano può riscattare. Dopo teoricamente ma praticamente dalla sua inferiore condizione di dialetto, noi ci siamo liberati. Il friulano è una lingua strada, ed è tra il secondo numero del nostro fidejgug, può testimoniare, io credo, quanto sia attuale la disponibilità letteraria del nostro vecchio friulano. E cominciamo col presentare, qui, proprio quelle cose dello "Stroulgut" che possono essere l'indice più evidente di un friulano-lingua, cioè le traduzioni, che sono poi traduzioni di alcuni dei nostri poeti più moderni e moderni, che traduce delle

presentano quella tradizione, che
partendo da Baudelaire e da
Mallarmé, trova la propria ca-
ratteristica essenziale nella coscienza
della "poesia", o, in termini più
precisi, della "poetica". La poesia,
quindi esasperata la ricerca lin-
guistica. Dall'italiano di Ungaretti
ho cercato di portare in friulano
«l'unica», poesia musicale quanto
la lingua italiana. Ho fatto un
discorso lontano e imperturbato
come il sonno, il silenzio. E l'ho
fatto in un momento, per dirlo, con
una vecchia parola, di abbandone-
mento, ossia cercando di abbando-
nare il mondo delle parole, una
ineffabile corrispondenza tra parola
e parola. Così, per esempio, quel
«welina» mi si è tramutato in
«rampla»; e l'equivalenza delle
parole, se non altro, rappresenta
il tentativo di omettere lo spreco
di una lettura completa della
poesia.

Tre cose di toni assai meno te-
ne e piuttosto proclivi alla comu-
scrittura dialettale, concludono
«strolgati». R. Castellani con-
ferma il pensiero di «un po' di
simpatia veramente e non ar-
tamente vernacola, descritte la Bar-
paesana, uscite a Capodanno
suonare per le vie di Casarsa, e
inteso come una apologia; un
inverso, quindi, del discorso nar-
rante una sua vicenda ridicola
alcuni uomini che lo ubriacarono
ma la narra, e questo è il con-
tenuto, proprio dal suo punto di
vista, dal punto di vista del raga-
ro, del suo modo di raccontare i
spresioni naturalmente vive, si
fuse in un'innoce (è invisibile
disposizione al narrare. Infine
ricorderò «Il puls raffae» dedi-
cato ai Friuli nostri viventi.
L'ultimo, un momento ambizio-
so ed ira-

sia. Del resto la fedeltà letterale era naturalmente ciò che mi importava di meno; ma non tanto perché non fossi costretto dall'inconciliabilità, appunto nella lettera, delle due lingue, quanto per

La della Filologica al «Puccini» ovità di Giuseppe Marioni: DI SAR PIERI CATUS,, logica l'ot; l'una, furbon, decisa e di po 30 scrupoli l'altra, comiona e in apparenza sempliciotto. E da ulti mo la sarcastica figura di sar Pie ri Catus, il morto resuscitato, che da chiesa, l'elemento più desol tito del frate apparato, po minuti prima circondava il letto di morte. Quell'improvvisa appariziona

rimane pur sempre un simbolo per il suo contorno volutamente fegato. Ma il simbolo che ha fatto di lui il simbolo che mette gli uni e gli altri (i parenti ingannati e i servi burattinai) di fronte alle loro miserie, agitatissimi in quel mondo che, sotto l'aspetto del più esotico, ha in realtà la sua unicità depravata solo dall'estrema diversità di due ambienti.

Il g'oc scenico facilmente g'indovina, ma non è da ciò che il Marzucco ha fatto di questo suo personaggio un effetto — tolta se si vuole la spettacolare apparizione del vecchio Pieri alla fine del secondo atto, quando con voce debole ma compiaciuta, stante l'assente nottata, si accinge a stare l'addormentato, con un sorriso tronco di cuore — sembra — monsignorale — godere, da un'arida e feroce ironia per la ritrovata salute, ma quasi soddisfatto ha ben altro fegato agli occhi spaventati e servé di Sivilot.

Ma come dicevamo prima, fegato per il più vero, però, per il più aderente al tono della commedia, è quella sospensé app' accennata, al primo atto, decisa, secondo che che all'ultimo si rivela, che ha speso il suo tempo, la sua sospensé che si pensare matico il carattere di sar Pieri, che, lascia dubitare qualche sul pagato di Filumene e che, nella sua giusta luce la mon-

Per concludere, Bergamasco
ragione di dire che se è lui
anche se lui lo dice con un tan-
to di intenzione che è poi sempre
prevedibile, perché secondo di-
stretta quella mal celata e fredda a
tattiva per qualche cosa a su-
bito con cura e gentili-
zione.

(Disegni di Pittino)

(Disegni di Pittino).

